

Diocesi di Aversa

**RITIRO
SPIRITUALE
DEL CLERO**

Frattamaggiore

13 maggio 2014

Ritiro Spirituale

Introduzione

“Eravamo forse troppo abituati a pensare ai martiri in termini un po’ lontani, quasi si trattasse di una categoria del passato, legata soprattutto ai primi secoli dell’era cristiana. **La memoria giubilare ci ha aperto uno scenario sorprendente, mostrandoci il nostro tempo particolarmente ricco di testimoni, che in un modo o nell’altro, hanno saputo vivere il Vangelo in situazioni di ostilità e persecuzione, spesso fino a dare la prova suprema del sangue**” (NMI, N. 41).

E’ una presa di coscienza che la Chiesa, anche oggi, per annunciare il VANGELO all’umanità, deve dare tutta se stessa, fino a spargere il proprio sangue, come amore dimostrativo della sua donazione all’umanità, secondo il piano di Dio, sulle orme del suo maestro. “Sono venuto per servire e dare la vita, perché non c’è amore più grande di colui che dà la vita per coloro che ama”.

In questi decenni, ad opera specialmente del Movimento Giovanile Missionario in Italia, ha preso piede la celebrazione della memoria dei martiri contemporanei, che ha indotto la Chiesa ad approfondire e autenticare il suo essere e il suo servizio al Regno di Dio e all’umanità.

E’ stata un’ispirazione dello Spirito, che conduce il Popolo di Dio ad interrogarsi per scoprire continuamente il senso della sua missione, e in contemporanea a interpretare la storia di questa umanità. Capita in un momento in cui la Chiesa di Dio, specialmente quella di vecchia tradizione, si dibatte in una problematica di rinnovamento e di aggiornamento di metodi pastorali e missionari di fronte alla crisi e al travaglio alle trasformazioni globali della società.

1. PERCHÉ QUESTO TEMPO ESIGE MARTIRI

- **L’umanità oggi in gestazione di un nuovo mondo.**

La missione che ha la Chiesa di annunciare il Vangelo alle genti è divenuta anche giudizio critico sulle trasformazioni planetarie che stanno cambiando qualitativamente la cultura dell’umanità. Si va affermando un mondo nuovo, che insieme ad elementi confortanti, presenta contraddizioni gravi che ledono la dignità umana e mettono in forse la stessa esistenza di interi popoli. Non è questa la sede per approfondire le cause che determinano tali situazioni tragiche. Ma non posso non elencare quelli che sono i fattori a monte: quali la globalizzazione, quando ha come suo unico scopo il

profitto; la tecnocrazia, che pretende di dettare culture, stili di vita e orientamenti religiosi; le strutture perverse dell'economia mondiale, che generano immense masse di persone private di tutto; la violenza sistematica, che si concretizza nella lotta per il potere, e lascia sul campo devastazioni, morti, e determina emigrazioni esodali. Inoltre si va affermando il vilipendio dei diritti umani fondamentali di tante persone, specialmente dei bambini, e delle classi deboli di ogni società, quali le donne, le vedove, gli ammalati, e in genere di quelli che non contano, considerati come la paglia secca dell'umanità.

Il Vangelo deve fare i conti con questi scenari, inimmaginabili all'inizio di questo nostro secolo.

La Chiesa è alle frontiere dell'umanità, sia geografiche che antropologiche. La sventura o il bello di essa è che la Chiesa è portatrice di un messaggio che si cala nella storia. Non è una gnosi, quali buddismo e induismo, e in genere le religioni orientali. Ma è una Chiesa cui è chiesto di interpretare e difendere i valori radicati nella natura dell'essere umano, con l'annuncio e la testimonianza del piano salvifico di Dio, reso visibile e operante in Cristo.

- **Due visioni alternative**

In realtà, per comprendere il perché dei martiri di questa nostra epoca, non possiamo non tener conto della visione contrastante alternativa del Vangelo a quella della logica di questo mondo. E vorrei solamente soffermarmi su tre aspetti: la visione antropologica dell'uomo, della società e su Dio stesso.

L' uomo

L'uomo, sia in Occidente e, per altre ragioni, in culture diverse, è divenuto una cifra, che non ha valore per se stesso, ma spesso acquista ragione di mezzo per raggiungere dei fini. Mai la vita umana è costata così poco, fino ad essere gravemente umiliata e non di rado facilmente annientata. Anche in questo nostro tempo vi sono genocidi di interi gruppi umani, (continuiamo a parlare di centinaia di migliaia di morti); di popoli stretti sotto la morsa di dittature tiranniche, che agiscono nella piena impunità, anche quando usano metodi efferati di tortura e di assassini legalizzati dagli stati; discriminazioni culturali, religiose, etniche, i cui effetti sono la fuga dai loro paesi per trovare rifugio, se riescono in centri di raccolta (veri campi di concentramento) o in altri paesi, se disposti ad ospitarli. Ma è anche a livello individuale che sempre più viene lesa gravemente la dignità

dell'essere umano. Dal concepimento fino al termine della sua vita terrena l'uomo corre il rischio di essere manipolato. C'è a monte una differente visione antropologica dell'essere umano.

Si va sempre più affermando, anche tramite i Mezzi di Comunicazione Sociale, una visione dell'uomo che è immanentistica, materialistica, efficientista, relativista, edonista, in base alla quale l'uomo vale nella misura in cui serve a questi scopi. Per cui gli è negata la libertà di esprimersi e financo di vivere. C'è in atto un progressivo impoverimento di antropologie, che pure sono ricche di valori.

Non è giustificabile nessuna concezione o cultura in cui l'uomo è pensato come strumento, è discriminato, è spinto all'odio e alla violenza, a qualunque tipo di superiorità ontica, o è ridotto a semplice oscura materia transeunte, che risolve inesorabilmente la propria esistenza nel nulla.

L'uomo è immagine di Dio, non il contrario. Spesso, ammalati da un antropologismo fuori misura, e sotto la critica di distorte immagini dell'Assoluto, che pure vi sono, creiamo il nostro Dio ad immagine nostra.

La visione antropologica, che scaturisce dalla Parola di Dio, è che ogni uomo è immagine di Dio, che ha sempre funzione di fine ed ha dimensione, vocazione e fine trascendenti. L'uomo trascende se stesso, ha una vocazione che affonda le sue radici e origini nel Dio vivente. Dio è la realtà fondamentale che ci può offrire l'esatta concezione e comprensione della totalità dell'essere umano. Per cui solo nel mistero del Dio incarnato si svela, si comprende il mistero dell'uomo. Ogni essere umano, a qualunque popolo appartenga, di qualunque condizione sia, è un essere amato da Dio, e va amato come figlio di Dio e fratello, e rispettato nella sua dignità e libertà.

La missione e i missionari si pongono al servizio di questa umanità, come delle sentinelle vigili e testimoni perché non venga in nessun modo devastata la integrità dell'essere umano.

La società'-stato

L'annuncio del Vangelo comporta di per sé anche un giudizio critico sulla concezione della società. Secondo la carta costituzionale del Cristianesimo, che è il discorso della Montagna, la società dovrebbe essere quella comunità di uomini e di donne, che riconoscendosi figli e figlie dello stesso Padre, sono legati e vincolati dall'unica legge che è l'amore vicendevole, che li fa chinare sui più

deboli della società, in una cultura di vera solidarietà e giustizia, che non fa ricorso alla violenza e alla vendetta, che non vi è altra maniera di essere capi che quella di essere servi di tutti, e che nella coerenza della propria vita fonda la propria autorevolezza. E' quella comunità umana che Dio intendeva, nell'atto di crearla. Si pongono il Vangelo e la Parola di Dio in un atteggiamento critico verso quella forma di autorità, che non si pone al servizio, e verso quella concezione di comunità che in forza del potere, provoca divisioni, discriminazioni, quindi violenza e oppressione da parte dei potenti. E questo sia a livello nazionale che internazionale. L'annuncio del Vangelo non tollera la ideologia dell'Impero, economico, sociale, culturale, religioso.

Concezione di Dio - Religione

Le religioni che nella seconda metà del secolo scorso erano date per moribonde, sono diventate realtà con cui l'umanità deve confrontarsi. Eppure oggi nel nome del proprio credo religioso, e nel nome del proprio Dio, le persone vengono oppresse, schiavizzate, perseguitate e martirizzate. La revitalizzazione delle religioni presenta aspetti ambigui e pericolosi. Non poche volte esse sono assunte come strumenti per cementare o ricostruire le identità nazionali, appannate dall'era coloniale, o come strumenti di potere, o di rivendicazioni che non hanno niente a che fare con la fede. Per cui, mentre si parla oggi di tolleranza e di dialogo interculturale e interreligioso, vengono martirizzati gli stessi fedeli delle proprie religioni, quando sono critici verso i fondamentalismi, oppure si mettono a morte coloro che professano o predicano credi religiosi diversi da quello della maggioranza. Vengono giudicati come attentatori alle integrità nazionali e culturali.

Benché il mondo cristiano in passato non sia stato esente da queste derive, pure il Vangelo si pone contro ogni considerazione di un Dio vendicativo, che impone con la costrizione e la forza, fino a infliggere la morte, la fede e la sottomissione a Lui. Il Vangelo propone piuttosto la benignità e la umanità di Dio, che ci ha amati per primo, quando eravamo suoi nemici, e che ama tanto il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, morto e risorto per la nostra salvezza. E' un Dio della vita e non della morte. Il suo è un nome di pace e non di violenza. I missionari sono chiamati ad evangelizzare il nome di Dio e le religioni.

In breve, i cristiani, in nome del Vangelo, propongono una visione molte volte alternativa a quella che è la cultura della società. Sono posti come profeti in questo mondo, per annunciare e testimoniare il piano salvifico di Dio, realizzato pienamente in Cristo, e per difendere la dignità dell'uomo dovunque essa venga offesa.

2. IL MARTIRIO: ACCETTAZIONE E CONDIVISIONE DELLA VIA DI DIO

La predicazione del Vangelo, che è la cultura di Dio, esige oggi necessariamente il martirio, che è la stessa via di Dio. Difatti le celebrazioni della Memoria dei martiri hanno avuto come temi in questi anni: "A causa del Vangelo", "Hanno donato la loro vita per amore di Cristo"; "Per causa mia"; "Più forti dell'odio"; "Per amore"; "Un dono per tutti"; "Crocifissi"; "Testimoni dell'Amore"; "Perseguitati, ma non abbandonati". Il Padre per l'immenso amore verso gli uomini suoi figli dispersi, ha sacrificato il proprio Figlio, consegnandolo alla morte in croce. Il Figlio Incarnato, Gesù Cristo, che aveva posto come condizione di autentico amore il donare la vita per coloro che si ama, accettò di sacrificare se stesso. L'amore di Dio si è rivelato nella impotenza della croce. Dio nel suo Figlio Incarnato non ha potuto dare dimostrazione più forte della sua amorevole paternità se non nel corpo del suo Figlio incarnato sospeso tra cielo e terra. Non la reazione all'ingiustizia, reclamando le proprie ragioni e i propri diritti, non la contrapposizione di ideologie, né la risposta alla violenza con la forza onnipotente di Dio: ma con la donazione suprema di se stesso. Siamo stati salvati nella debolezza di Dio. Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me.

La Chiesa e i missionari del Vangelo si pongono sulla stessa via. Non agiscono in base ad una logica umana, alle ragioni di forza, ma seguendo la via della croce, in obbedienza filiale al Padre per farsi testimoni ai compagni di viaggio di questa umanità.

Il martire cristiano è colui che dà la vita per amore dei fratelli e sorelle, perché ogni uomo, al di là di ogni distinzione di razza, cultura e religione, è suo fratello e sua sorella, amati da Dio. La vita e la dignità di ogni persona sono preziose, sono uniche. Si pone a difesa dell'immagine di Dio, che ognuno è. Sa che l'umanità, nonostante le guerre presenti che l'attanagliano e la cultura di odio, deve essere costruita come unica famiglia nella Paternità Universale, di quell'unico Padre, che è Dio. Sa che la destinazione universale di ogni persona umana è di ricongiungersi al Padre, dal cui seno è

uscita. Il suo cuore batte all'unisono con i battiti del cuore di Dio. Perciò non solo rinuncia alla violenza, ma non risponde alla violenza, preferendo di guadagnare tutti con l'amore e il perdono.

3. I MARTIRI

Questa è la logica del martire cristiano. E' sempre per la proclamazione del Dio della liberazione e a difesa della dignità dell'uomo. Le situazioni in cui le chiese e i missionari operano per l'evangelizzazione sono differenti, ma le motivazioni del martirio sono le stesse. Sono anche ora una schiera. Il libretto edito dalle Pontificie Opere Missionarie in Italia elenca 1250 martiri dal 1941 al 2003. Si tratta di persone singole che hanno subito la morte violenta per motivi di fede. In questo elenco sono comprese le varie categorie dei membri della Chiesa: vescovi, preti, religiosi e religiose, volontari, laici, bambini. In questo elenco non sono compresi quelli che furono martirizzati in massa, come nel genocidio avvenuto in Rwanda, quelli uccisi nel Congo, in Cina, Colombia, India, Burundi, Angola, Uganda, in Brasile, e in genere nel Continente Latinoamericano, in Cambogia, Vietnam, Laos, Corea. Se si fa eccezione dei paesi occidentali, si può dire che la persecuzione e il martirio dei cristiani sono presenti sotto tutti i cieli.

- Martiri dell'Annuncio

E' una schiera enorme di persone che non hanno rinunciato a professare il nome di Cristo in cambio della loro vita, specialmente oggi di fronte ai nazionalismi acuiti dai vari fondamentalismi religiosi. Cristiani nei paesi islamici, condannati a morte perché trovati a celebrare la liturgia; cattolici in Pakistan condannati a morte perché cristiani; cattolici in Indonesia massacrati perché non accettavano di convertirsi all'Islam; le morti sospette che avvengono in India inferte dai fondamentalisti induisti contro pastori e preti cattolici. Anche oggi la Chiesa può dire “ per causa tua siamo messi a morte ogni giorno”.

- Martiri del Dialogo

La Chiesa, con la riflessione attuata dal Vaticano II, ha compreso più profondamente che l'annuncio del Vangelo va fatto in uno stile dialogico, che è la maniera con cui Dio ha proposto all'umanità la sua via di salvezza. Il Cristianesimo e la Chiesa hanno meglio compreso che il

fine dell'evangelizzazione è la comunione di tutti gli uomini con Dio e tra di loro. La Chiesa perciò si pone come segno e strumento di comunione. Per cui non considera le altre religioni come antagoniste e nemiche, ma come compagne di viaggio per una prospettiva futura di amicizia e comunione. E i discepoli di Cristo hanno reso la loro testimonianza di dialogo, specialmente il dialogo di vita, raccontando la loro esperienza cristica attraverso la coerenza di fede e di amore. Questo ha creato il sospetto che questa dinamica del dialogo fosse un proselitismo camuffato. Non sono pochi i martiri del dialogo. Ricordo che un mio confratello, P. Salvatore Carzedda, fu crivellato barbaramente di colpi di pistola davanti a casa sua, mentre rincasava dopo un incontro di mussulmani e cristiani, a Zamboanga, nell'isola di Mindanao, a Sud delle Filippine, dove ancora opera il Silsillah, che, nel rispetto della identità del cristianesimo e dell'Islam, raduna cristiani e mussulmani che riflettono sui valori comuni e l'esperienza di Dio nelle due religioni. Un assassinio commissionato da un paese islamico del Nord Africa.

La stessa testimonianza contemplativa oggi richiede sangue. Basta ricordare i sette monaci trappisti trucidati in Algeria.

- **Martiri a causa della giustizia**

Questa sembra essere l'attività nella quale maggiormente oggi vengono perseguitati e uccisi i testimoni della fede. Nell'attuale fase storica di cambiamenti culturali e di nuovi assetti economici e politici, dove la lotta per l'accaparramento e sfruttamento delle risorse, e la lotta per la gestione del potere creano situazioni drammatiche, cui siamo quotidianamente spettatori, le chiese e i missionari si trovano a fianco degli sconfitti, degli oppressi, degli umili, dei dannati di questa terra. Non perseguono progetti politici, anche se sono accusati di essere comunisti, come il cardinale Oscar Romero, o contigui al potere delle dittature che si susseguono a turno; se fosse così, la Chiesa non li considererebbe martiri. Essi piuttosto si immergono alle radici dell'umanità sofferente, di quella che sta alle frontiere dell'essere umano, con cui condividono la sorte provvisoria e drammatica, in cui si trova, e ne difendono, più che con le parole, la dignità, giungendo in nome del Vangelo, a denunciare talvolta oppressione, corruzione, e tutto ciò che in maniera sistematica lede i fondamentali diritti dell'uomo. La loro presenza, la loro testimonianza silente e operosa, la difesa dei diritti umani, e la loro parola sono considerate sempre una minaccia per il potere costituito. La maniera più facile per silenziarli è eliminarli. La loro presenza costituisce di per sé un giudizio di

condanna di questa logica. Ecco perché essi, per amore degli uomini e le donne, che in qualunque maniera soffrono (guerre, oppressioni, violenze, sfruttamento) non lasciano mai il campo, e restano, accettando di subire la stessa loro sorte. Qui assumono un ruolo profetico. Sono testimoni e veramente sentinelle che vigilano sull'uomo, che è il loro fratello. Essi non hanno altra mira se non di realizzare il Regno di Dio, che è di giustizia e di pace e di fraternità. Non sono contro una parte, ma sono per quelli che sono deboli.

Quanti martiri in America Latina dagli anni '60 fino ad oggi: vescovi, preti, suore, catechisti, laici/e impegnati che con la loro azione pastorale ed evangelizzatrice inevitabilmente cozzavano contro gli interessi dei potenti, o dei poteri che si reggevano sulla violenza e sul terrore; la maggior parte di loro non sono conosciuti. Non meno numerosi sono quelli assassinati in certi paesi asiatici, quali le Filippine, il Vietnam del Sud, vari paesi africani, dove l'ultima, la volontaria italiana, Annalena Tonelli ha dato testimonianza di amore per le persone più umili, nel nome di Cristo, e per i suoi fratelli, per i quali ha dato tutto, anche la sua vita. E questa testimonianza del martirio è esigita anche ora, in paesi quali la Birmania, dove i preti e laici mettono a continuo repentaglio la loro vita per assistere e seguire quei gruppi umani cacciati dalle loro terre, in cerca di qualche rifugio. Alcuni di essi hanno preferito la morte, dando agli altri quelle medicine che avevano con sé. Mi riferisco a due giovani, un ragazzo e una ragazza, "Piccoli evangelizzatori", che liberamente si mettono a disposizione del vescovo e vengono inviati nei villaggi più difficili e remoti al servizio della gente. Morti di malaria, avendo dato le loro dosi di chinino agli altri.

I missionari, e le chiese nelle quali operano, con la vita, la predicazione e attività sono una proposta umana ed evangelica di una comunità alternativa, che si fonda sui valori della solidarietà universale fraterna, sulla non violenza, sul servizio, sulla povertà volontaria, sulla riconciliazione. Essi sono la testimonianza dell'amore benevolo di Dio Padre, reso presente e operante nella storia dell'umanità.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La Chiesa ha preso ancora più fortemente coscienza che la proclamazione del Regno di Dio comporta la sofferenza, esige la completa disponibilità da parte sua a versare il proprio sangue. Essa, come Cristo, deve divenire il corpo immolato, e il sangue versato. Non ha altro modello da imitare, che Cristo evangelizzatore, altra via da seguire che quella del crocifisso per amore. Possiamo dire che la persecuzione e il martirio conseguente sono una delle note caratteristiche della

Chiesa. E' stato così dall'inizio. Quel grande evangelizzatore, che è stato S. Paolo, che fece della sua vita una offerta sacrificale, non si vergognava delle catene della prigionia a causa del Vangelo, che aveva predicato nel mondo di allora, spinto dall'ansia di guadagnare tutti a Cristo: "Guai a me se non evangelizzo". Perché questa ansia? Perché Gesù Cristo e il Vangelo sono la salvezza: la proclamazione della buona notizia di liberazione non è per la Chiesa qualcosa di facoltativo, ma è un imperativo. Perché è in gioco la salvezza dell'umanità.

Anche oggi, la missione ad Gentes richiede alla Chiesa e ai missionari di accettare le conseguenze del loro ministero: la povertà evangelica, che conferisce loro, insieme all'atteggiamento di fiducia nella potenza della Parola di Dio, la libertà di predicare il Vangelo con coraggio e franchezza; la non violenza, per la quale essi subiscono tutto nel nome del Vangelo; la disponibilità a dare la propria vita per il nome di Cristo e per amore degli uomini.

"Beato quel giorno in cui mi sarà dato di soffrire; ma più beato quello in cui fossi trovato degno di trovare tra i tormenti la morte per amore di Cristo e dei miei fratelli". Ecco perché ai missionari/e partenti viene fatta la consegna del Crocifisso e della Bibbia.

Oggi la Chiesa si trova ad essere come fermento di una controcultura nell'umanità. Forse ancora una volta vale quando dei cristiani è scritto nella lettera a Diogneto: "Abitano la loro patria, ma come gente che vi si trovi di passaggio; partecipano di tutti gli oneri pubblici come cittadini e sopportano ogni persecuzione come stranieri; ogni paese straniero è patria per loro, ed ogni patria come terra straniera. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono secondo le leggi stabilite, ma con la loro condotta morale avanzano le leggi. Amano tutti, ma da tutti sono perseguitati. Li si condanna e non li si conosce; sono uccisi ed è per essi come se si dia loro la vita. Sono poveri e fanno ricchi gli altri. Vengono disprezzati e gli spregi si trasformano loro in gloria; vengono ingiuriati e benedicono, s'insolentisce contro di loro e ricambiano con parole gentili. Mentre fanno del bene sono puniti come malfattori; castigati, gioiscono come se li si introduce nella vera vita. I Giudei li guerreggiano come eretici e gli Elleni li perseguitano: ma quelli che li odiano, non sono capaci di formulare il motivo del loro odio (Lettera a Diogneto, c. IV).

Vorrei terminare questa conversazione con dei versi del vescovo Pedro Casaldaliga:

Morirò in piedi

Come gli alberi.

Mi uccideranno in piedi.

E io dirò alle mie parole:

"Non mentivo gridandovi.

Dio dirà ai miei amici:

-Certifico

che ha vissuto con voi

aspettando questo giorno".

All'improvviso, con la morte,

la mia vita si farà verità.

Finalmente avrò amato.

P. Vito Del Prete

